

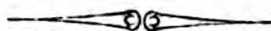
S U L L A

TILIGUERTA O CALISCERTULA CETTI

(Lacerta tiliguerta auctor.).

Osservazioni critiche

DEL M. E. EDOARDO DE BETTA



« La détermination précise des espèces et de leurs caractères distinctifs fait la première base sur la quelle toutes les recherches d'histoire naturelle doivent être fondées. »

CUVIER. *Ossemens fossiles*. Tom. V.

Dopo tutto quello che fu detto e fu scritto in passato sulla *Tiliguerta* o *Caliscertula* del Cetti, parrà forse a taluno superfluo lo spendere ora altre parole intorno a quella lucertola di Sardegna, generalmente riconosciutasi già come specie identica alla comunissima nostra lucertola dei muri, o *Podarcis muralis* dei naturalisti.

Ed in siffatto parere mi trovava io pure, e mi vi manterrei tuttavia, se un recentissimo scritto pubblicato negli Atti della R. Accademia delle scienze in Torino dall' egregio signor Lorenzo Camerano (1) non fosse venuto a risolvere in questi giorni una questione sulla quale a me sembrava ormai concorde, e da tutti accettato, il giudizio posto da non pochi fra gli stessi autori nostri.

(1) *Considerazioni sul genere Lacerta Linn., e descrizione di due nuove specie*. Atti R. Accad. Torino, vol. XIII, 1877.

Il signor Camerano vorrebbe infatti sostenere nuovamente la *tiliguerta* per specie distinta dalla *muralis*: e ciò in base a diverse sue considerazioni ed alle alcune differenze caratteristiche da lui riassunte in tabella sinottica, nella quale la lucertola di Sardegna trovasi posta a confronto con altre nove specie riportate dall' autore al genere *Podarcis*.

Prima però di passare all' esame dei caratteri e delle differenze segnate dal Camerano in appoggio della sua opinione, non credo inopportuno il riandare, pur brevemente, quanto spetta alla storia di questa così lungamente contrastata *tiliguerta*; qui perciò ripetendo anche, dacchè il caso lo richiede, fatti e circostanze a molti già note, perchè da altri e da me stesso già poste sott' occhio e discusse in diversi precedenti scritti.

Fu Francesco Cetti, il primo che nella sua *Storia naturale di Sardegna*, e quindi da oltre un secolo, ci abbia parlato di una lucertola chiamata dai Sardi *Tiliguerta* o *Caliscertula* (1), la quale rappresentava colà la lucertola comune d'Europa, *assolutamente mancante*, secondo lui, a quell' isola.

Non è qui bisogno d' intrattenerci nè sulla vaga ed inesatta descrizione del Cetti, nè sui confronti da lui stabiliti col Ramarro, e persino colla Ameira dell' America. Basterà soltanto ricordare come, ritenendola egli dapprima per una specie di ramarro, perchè al pari di questo « vivamente » verde, non però senza mischianza di nero, talora in forma di macchie, talora in forma di linee solcanti tutto il » dorso », abbia poi finito a pensare la *tiliguerta* per specie non descritta ancora da alcun autore, e da aggiungersi perciò alle lucertole con *cauda verticillata* del Linneo.

(1) Vol. IV, *Anfibi e pesci di Sardegna*, pag. 15 a 20. Sassari, 1777.

Rammerò pure che l' *habitat* di questa per lui nuova specie, era indicato *fra i cespugli e fra le muraglie campestri*.

Troppo facilmente accettata nel 1790 dallo Gmelin (1) quale specie distinta del genere *Lacerta* di Linneo, descritta colla semplice frase: « *L. cauda verticillata corpore duplo longiore, scutis abdominis 80* » e colla indicazione « *mas. viridis, maculis nigris; femina fusca* » (come già aveva precisamente notato lo stesso Cetti per gl' individui di Sardegna) noi troviamo mantenuta poi la *tiliguerta* per specie distinta da varj successivi autori, siccome dal Latreille, dal Shaw, dal Daudin e dal Merrem.

Il Latreille (2) ed il Shaw (3), riportando ancora sempre i particolari caratteri delle piastrine addominali nel numero di 80 e del diverso colore, o verde, o bruno, secondo i sessi. Il Daudin (4) ricordando questi stessi caratteri, ma non senza dubitare molto della esattezza del Cetti quanto alla diversa colorazione nei due sessi, e sospettando poi a torto la *tiliguerta* per varietà della *Lacerta viridis* o della *ocellata*. Finalmente il Merrem (5) comprendendo nella sinonimia della *tiliguerta* anche la *bilineata* del Daudin, la quale è invece una particolare varietà della *viridis*: ed aumentando poi sempre più la confusione coll' aggiungere nella sinonimia anche la *Lacerta agilis* Shaw la quale non ha nulla a che fare nè colla *viridis*, nè colla *tiliguerta*.

In tanta confusione ed in tante incertezze sulla specie di che si tratta, non era molto a maravigliare quindi che

(1) *Systema Naturae*. Tom. I, pars III, pag. 1070, n. 62.

(2) *Histoire naturelle des Reptiles*, 1802. Tom. I, pag. 239.

(3) *General Zoology*, 1802. Vol. III, pag. 249.

(4) *Histoire naturelle des Reptiles*, 1802. Tom. III, pag. 167.

(5) *Tentamen Systematis Amphibiorum*, 1820, pag. 64, sp. 7.

più tardi il signor A. Dugés in una Memoria presentata nell'ottobre 1828 alla Reale Accademia delle scienze in Parigi (1), abbia potuto pensare la *tiliguerta* come una semplice varietà di colorazione del Ramarro comune, o *Lacerta viridis* del Daudin. Il Cetti aveva detto presso a poco, che la *tiliguerta* era e non era un Ramarro, ma che al pari di questo presentavasi essa di un color verde vivo con macchie nere. Il Merrem aveva unito alla *tiliguerta* la varietà *bilineata* della *viridis*. Ed il Dugés poteva benissimo essere tratto di conseguenza a scrivere, come scrisse « *Le L. tiliguerta Cetti est un Lézard vert bariolé.* »

Ma mentre il Dugés si pronunciò di siffatta opinione, non mancava però egli medesimo di accennare alle inesattezze riscontrate nella descrizione del Cetti, ed a ritenere per evidente errore la determinazione del numero delle piastrine addominali in sole ottanta, a meno che con tal numero non si avesse voluto indicare (come risultò poi di fatto) la quantità delle piastrine che coprivano soltanto la metà dell'addome.

Se non che a far luce, e nell'intento di levare finalmente ogni altra incertezza sulla *tiliguerta* di Sardegna, sorse qualche anno dopo (1833) l'illustre nostro Gené, il quale imprese a trattare appunto della lucertola del Cetti in uno speciale scritto presentato alla R. Accademia delle scienze in Torino (2).

Il prof. Gené, chiamato alla direzione del R. Museo Zoologico di Torino, nell'occuparsi della gran copia di oggetti che vi erano già radunati, vi trovò pure oltre un centinaio di esemplari della *tiliguerta*, conservati in alcool, e tutti provenienti dalla Sardegna.

(1) *Mémoire sur les espèces indigènes du genre Lacerta.* — Annales des sciences naturelles. Paris, 1829.

(2) *Osservazioni intorno alla Tiliguerta o Caliscertula di Cetti.* Mem. R. Accadem. Torino, Tomo XXXVI, pag. 302.

Esaminatili con ogni attenzione e confrontatili benanco con parecchi esemplari della nostra comune lucertola, egli ne ritraeva ben presto la ferma convinzione altro non essere la specie del Cetti che la *Lacerta muralis* degli erpetologi. Perfettamente eguali si nell'una che nell'altra notava infatti le forme del corpo, la proporzione degli arti, il numero, la disposizione e figura degli scudetti del capo e delle piastrine sottomascellari. Eguali parimenti il collare, le laminette pettorali, le preanali, i pori femorali, i verticilli della coda e le minute scaglie del dorso. Ciò tutto che lo confermò quindi sulla identità delle due lucertole in modo così chiaro e positivo da escludere, come disse, ogni benchè minimo dubbio d' errore.

Gli esemplari del Museo mostravano inoltre tutti i modi di colorazione accennati dal Cetti; e solo il color verde era generalmente poco spiegato, in conseguenza senza dubbio dell' azione dell' alcool in cui stavano già da tempo gli esemplari stessi conservati.

Il Gené, che più tardi esplorò anche zoologicamente la Sardegna e ne illustrò i rettili e gli anfibi in una preziosa sua Memoria (1) inserita negli Atti della stessa R. Accademia di Torino, non fece poi che tacitamente riconfermare quel primo suo giudizio coll' annoverare e descrivere fra le lucertole di quell' isola la sola *Podarcis muralis* e la nuova e ben diversa sua specie *Notopholis Fitzingeri*, ponendo nella sinonimia della prima la *tiliguerta* o *caliscertula* del Cetti e degli autori che successivamente ne avevano trattato.

Intanto il principe Bonaparte che andava pubblicando per fascicoli la insigne sua *Iconografia della Fauna Itali-*

(1) *Synopsis Reptilium Sardiniae indigenorum* con 5 tav. Atti R. Accademia, Serie III, Tomo I, 1839.

ca (1) illustrava anche, e quasi contemporaneamente al Gené, la *Podarcis muralis*, senza però nulla dirvi in particolare della *tiliguerta*, la quale soltanto annoverò e pose senza esitazione qualsiasi fra le sinonimie della specie da lui descritta.

Pure nel 1839 pubblicavasi dai signori Duméril e Bibron il volume V della classica loro *Erpétologie générale* (2), e nell'articolo della *Lacerta muralis* (pag. 229) figura sempre citata come sinonima la *tiliguerta* del Cetti, del Lacèpede, del Latreille, del Shaw, del Daudin e del Merrem, unitamente alla *muralis* del Gené, di cui quegli autori francesi non potevano conoscere ancora che il primo solo scritto intorno alla *tiliguerta*.

I signori Duméril e Bibron diedero però una separata descrizione di alcune fra le principali varietà di colorazione della loro *Lacerta muralis*: e quella indicata alla lettera *h* viene descritta di un bel color verde pel di sopra, con macchie irregolari, brune o verdastre, più o meno numerose e più o meno confluenti; colla coda di color olivastro, e colle parti inferiori del corpo bianche o più di frequente bianco-verdastre. È senza dubbio a questa varietà, conchiudevano gli autori stessi, che va riferita la *Lacerta tiliguerta* del Cetti; varietà della quale il Museo di Parigi possedeva esemplari raccolti in Sicilia ed altri inviati da Roma dal Principe Bonaparte.

Il giudizio tanto preciso ed esplicito del Gené, e l'autorità stessa di chi lo aveva pronunziato, finirono allora però a convincere della identità delle due lucertole *muralis* e *tiliguerta*. Ed in vero, gli autori che ne scrissero successivamente non dubitarono punto doversi citare la lu-

(1) *Iconografia della Fauna italica*. Tomo II. *Anfibi*. Roma, 1832-1841.

(2) *Erpétologie générale ou Histoire naturelle complète des Reptiles*. Paris, 1834-1854.

certola del Cetti fra le sinonimie della *muralis*. E nessuno avrebbe forse più pensato a ritornare sulla questione se il chiarissimo mio maestro ed amico professore De Filippi, successore al Gené nella cattedra universitaria e nella direzione del Museo di Torino, non avesse fatto rivivere nel 1852 la specie del Cetti, poco o nulla forse curandosi di ciò che, tanto competentemente, aveva lasciato scritto il suo predecessore.

Il De Filippi cercò infatti di mostrare la *tiliguerta* come specie distinta dalla *muralis* in due suoi lavori pubblicati appunto nell' anno or ora indicati.

Il primo è un brevissimo scritto intitolato: « *Cenno sulla tiliguerta di Cetti* » inserito nei Nuovi Annali delle scienze naturali di Bologna (1), e nel quale si legge: « la *Tiliguerta* è una specie da ristabilirsi nei cataloghi sistematici; se non che, lungi dall' essere esclusiva alla Sardegna, è comune per tutta Italia. » E continuandovi poi egli a parlare di una lucertola dal signor de Selys-Longchamps avvertitasi frequente nei contorni di Torino, e da distinguersi dalla comune lucertola dei muri colla quale era rimasta sino allora confusa, soggiunge: « Questa nuova specie è realmente la *tiliguerta* che nella valle del Po vive in compagnia della lucertola dei muri, ma nell' Italia meridionale e nelle grandi isole di Sardegna e di Sicilia trovasi sola, mentre per lo contrario al di là delle Alpi manca affatto e lascia alla lucertola dei muri il dominio esclusivo. »

Il secondo dei lavori del De Filippi è il suo *Regno animale* (2) pubblicato ad uso delle scuole, e nel quale trovasi appunto qualche incidentale dichiarazione sulla *tiliguerta*.

(1) Serie 3.^a Tomo V, pag. 69-71. Bologna, 1852.

(2) I tre regni della natura. — *Regno animale*, per F. De Filippi. Milano, 1852.

Serie V, Tomo IV.

Il primo posto dove egli ne parla si è alla pagina 258 del volume. Trattandosi ivi dei casi nei quali il carattere del colore potrebbe essere utilmente consultato nella determinazione della specie, è detto in *nota*: « La lucerta dei » muri e la *tiliguerta* vivono insieme nella valle del Po, » ma in stazioni affatto separate; quest' ultima specie, come assai più campestre della prima, ha il fondo del dorso di color verde, mentre nella lucertola dei muri questo fondo è bruno. Per tutto il resto dei caratteri esterni queste due specie si rassomigliano talmente che dai » naturalisti furono sin qui confuse in una sola. » - E più avanti (pag. 278), parlando di specie che convivono nello stesso paese, ma in località sempre distinte, così scrive: « Si può dir lo stesso della lucerta dei muri, che nell'Italia » meridionale e nelle isole del Mediterraneo è sostituita » dalla *tiliguerta*, colla quale convive nella valle del Po, » dove però, dominando essa sola ne' muri, la *tiliguerta* è » respinta nelle campagne e nelle siepi. »

E qui importa assai il fare tosto avvertito come il prof. De Filippi, nel mentre voleva separata ad ogni costo la *tiliguerta* dalla *muralis* per ragioni di colorito e di diversità di abitazione e costumi, confessava però egli stesso « di non avere trovato altro carattere esterno per distinguere queste due specie cotanto affini fuori del colore » del fondo del dorso che è verde nella *tiliguerta*, bruno » nella lucertola dei muri », come francamente è pur costretto a dichiarare di avere egli « cercato invano una differenza costante nelle proporzioni delle varie parti del » corpo, nel numero e nella disposizione delle squamme e » dei pori femorali. »

Noto pure sin d'ora, che nel primo scritto il De Filippi parla della *tiliguerta* sugli esemplari esaminati nel Museo di Torino (quei medesimi quindi studiati dal Genè), mentre la *tiliguerta* accennata poi nel *Regno animale* come viven-

te nella valle del Po, è ben diversa da quella, come vedremo più avanti.

Stavano precisamente le cose in questi termini, allorchando io presentai nel 1856 alla Accademia di Verona la mia *Erpetologia delle provincie Venete e del Tirolo meridionale* (1), della quale sono obbligato ad intrattenermi per quanto si riferisce alla specie ritornata in questione.

Nella ricerca e nello studio dei rettili in essa descritti, aveva chiamato sin da principio la mia particolare attenzione il fatto della presenza in queste provincie di due varietà molto distinte della *Podarcis muralis*.

L'una, cioè, a dorso di color grigio, o grigio verdastro, o rossastro, o brunastro, con macchie o con fasce nerastre e biancastre disposte a svariatissimi disegni. L'altra a dorso di color verde più o meno vivo, con una larga fascia longitudinale mediana e due altre più strette sui fianchi, tutte formate da macchie brunastre o nerastre, e fra le quali spiccava così maggiormente il verde foggato alla sua volta a due larghe fasce dorsali di tal vivo colore. La prima, comunissima dappertutto, abitatrice dei muri, delle macerie, delle sterili siepi, degli orti e persino delle case. La seconda, non molto frequente, quasi esclusivamente vivente nelle campagne, sulle siepi verdi ed a rigogliosa vegetazione: raccolta nel Veronese, nel Padovano, al Lido di Venezia, ed anche, ma assai raramente, nel Trentino presso Ala e Rovereto.

Ritenuto per la prima il vecchio nome di *muralis*, credetti invece di dover distinguere l'altra, a dorso costantemente di color verde, colla speciale denominazione di *campestris* (2): distinzione che venne anche accettata da diversi

(1) Volume XXXV delle *Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona*. Verona, 1857. *Opera premiata*.

(2) A tale varietà si avvicinerrebbe la lucertola figurata dal Bona-

autori (1) e che mi fu più che altri suggerita, come ripetesi, dalla constatata differenza di colore e di abitazione fra le due varietà, nelle quali mi si presentava evidente altresì il concorso di quei caratteri e di quelle circostanze che avevano destata nel De Filippi l'idea di una specifica separazione per la sua *tiliguerta* della valle del Po (2).

Che, del resto, se nella mia *Erpetologia* (p. 157) esprimeva allora il sospetto di una probabile identità della *campestris* colla *tiliguerta* del Cetti, siffatto dubbio mi venne però tolto del tutto non appena ho potuto avere direttamente dalla Sardegna alcuni esemplari di quella *tiliguerta*. Esemplari che, come si vedrà anche più avanti, trovai infatti onninamente diversi per colorito dalla varietà da me stabilita, ed alla quale posso poi ora dire con ogni sicurezza corrispondere invece pienamente la pretesa nuova lucertola del De Filippi riscontrata nella valle del Po, e della

parte sotto la lettera *a* della prima tavola che accompagna l'articolo della *Podareis muralis*, da quell'autore denominata *albiventris*. Devesi però avvertire che nella *campestris*, oltre a qualche abbastanza sensibile differenza nel colorito e nella configurazione delle fascie longitudinali del dorso, vi ha pur quella del colorito delle parti inferiori, le quali, oltre che biancastre, sono talvolta giallastre, o giallo-verdastre, ed anche rossastre.

(1) Cito, fra i più recenti, lo stesso signor Camerano; e, prima di lui, anche il dott. Egidio Schreiber, il quale dà e descrive la *campestris* come varietà distinta della *Lacerta muralis* nella sua *Herpetologia Europaea*, pag. 409, var. *h*.

(2) Ritenuto in massima il fatto della diversità di abitazione fra noi delle due lucertole in parola, ho già in altro luogo avvertito che la *muralis* e la *campestris* trovansi benanco nella Romagna, sulle mura d'Imola la prima, nelle adjacenti campagne la seconda. Siccome devo pur qui ripetere che, all'opposto di quanto osservasi generalmente, trovai io medesimo riunite invece le due varietà in una medesima località, e precisamente nell'orto botanico di Pisa (luglio 1868).

quale il chiarissimo amico prof. Lessona mi inviò qualche esemplare raccolto appunto nei dintorni di Torino.

Con ciò resta quindi accertato fin d'ora che la *tili-guerta De Filippi della valle del Po*, non è che una varietà di colorazione della *muralis*, e più precisamente spettante alla mia var. *campestris*; e che, riguardo al colorito, essa non ha poi nulla a che fare colla lucertola di Sardegna colla quale l'aveva egli confusa.

I primi esemplari che della vera lucertola sarda io potei avere per la mia collezione erpetologica d'Europa, furono quelli inviati in alcool, nel luglio 1870, dal chiarissimo professore Targioni-Tozzetti, e da lui stesso portati dalla Sardegna nella circostanza della escursione fatta ivi, ed in altre provincie meridionali, negli anni 1868-1869. A quelli si aggiunsero poi diversi altri mandatimi vivi, nell'agosto dello stesso anno 1870, dall'egregio signor Alberto Cara di Cagliari; e vennero per ultimi quelli conservati in alcool, che mi furono favoriti nel settembre 1877 dall'ottimo amico mio prof. Giglioli.

Fra tutti questi esemplari io avvertii tosto alle due ben distinte varietà che mi presentavano: -

a) L'una di statura più grande, col dorso di color verde vivo a macchie irregolari, nere o fosche, disposte a fasce longitudinali più o meno decise, od anche foggianti ad una specie di reticolato. Capo di color bruno, più o meno tendente al rossastro od al verdiccio, con punteggiature in nero. Parte superiore della coda e delle zampe dello stesso colore del capo; e 4e zampe punteggiate di nero e di bianco. Il di sotto del corpo di color bianco azzurrognolo con alcune piastrine addominali tinte di ceruleo alla loro parte esterna.

b) L'altra varietà, assai più interessante, è di statura minore. Ha il capo bruno rossastro: il dorso di color verde più o meno intenso, con una larga fascia longitudinale

mediana di un bel color bruno con macchie nere disposte in serie regolari, e divisa al di qua ed al di là dal fondo del dorso per mezzo di una elegantissima linea bianca che partendo dall'occhio si prolunga sin sulla coda. I fianchi vedonsi svariatamente macchiati di nero e frequentemente percorsi da altra linea bianca parallela a quella del dorso. Piccole macchiette di un bellissimo ceruleo ornano la parte esterna di alcune piastrine addominali. Gli arti sono superiormente presso a poco dello stesso colore del capo e macchiettati o punteggiati in nero ed in bianco. Il di sotto del corpo è biancastro, più o meno tendente all'azzurro, ovvero anche al giallognolo.

Negli individui non ancora adulti le due linee bianche del dorso si presentano molto più eleganti ed appariscenti, in quanto che la larga fascia mediana è di color rossiccio pressochè uniforme e senza macchie, e le linee stesse sono marginate sui fianchi di nero o di fosco.

È questa appunto la bellissima varietà che, distinta tosto nella mia collezione col nome di *lineata*, riportai anche e descrissi in seguito sotto la stessa denominazione nell'articolo della *Podarcis muralis* della *Fauna d' Italia* pubblicata in Milano dal Vallardi (1).

Per continuare ora il discorso su quanto concerne la illustrazione della *tiliguerta*, non dimenticherò certamente di ricordare la bella *Monografia* (2) in cui il signor Alberto Cara estesamente trattò della comune lucertola di Sardegna, e nella quale, rifacendo la storia della specie del Cetti, riconosce egli pure (e sicuramente non senza larga competenza da parte sua) come grande merito sia da attribuirsi all'illustre Gené, che pel primo, e con tutta ragione,

(1) *Fauna d' Italia*, parte IV. *Rettili ed Anfibi*, pag. 28. *Podarcis muralis* var. 7.^a *lineata*. Milano, 1874.

(2) *Monografia della Lucertola comune di Sardegna*. Cagliari 1872.

aveva riconosciuto e dichiarato non essere la lucertola comune di Sardegna che la *Lacerta muralis* dei moderni erpetologi.

Così quindi, e non altrimenti, ritenendosi pure dal Cara, troviamo poi nel suo scritto interessantissime notizie sulla lucertola sarda, della quale descrive appunto le due varietà da me più sopra avvertite.

Egli riscontra nella prima gli estremi di colorazione dati dal Cetti per la *tiliguerta* o *caliscertula*, ed impone quindi ad essa il nuovo nome di *Cettii*, sottoponendola come varietà alla *Podarcis muralis* ch'egli ha creduto doversi invece appellare *Lacerta podarcis*. E per parte mia sarei ben soddisfatto se, accettandosi generalmente la denominazione proposta dal Cara, sparisse così, ed una volta per sempre, il nome di *tiliguerta* che ha dato origine a tante contestazioni, e che non potrebbe portare anche in seguito se non che nuove e forse maggiori confusioni ed imbarazzi.

All'altra varietà da me detta *lineata*, il Cara propone il nome di var. *Genèi*, per dedicarla alla memoria del Gené tanto benemerito nella illustrazione erpetologica della Sardegna.

Importa poi il ricordare per queste due varietà quanto scrisse il Cara sul rispettivo *habitat*. Mentre infatti egli dice trovarsi la *Cettii* dappertutto dell'isola e senza circoscrizione alcuna, avverte abitare invece la *Genèi* esclusivamente sulle colline e sui monti o per lo meno a brevissima distanza da questi, anche se posti presso il mare e presso i torrenti ed i fiumi; ed invano la si cercherebbe altrove, com'egli scrive, dacchè essa tiene l'ordinaria sua dimora nei luoghi rocciosi sotto le piante montane, sotto i sassi, e nei crepacci delle rocce stesse.

E qui sono finalmente allo scritto che, ultimo venuto a trattare della *tiliguerta*, mi portò a discorrere, forse già

troppo a lungo, di argomento sul quale potevasi pensare da tempo non richiedersi qualsiasi altra discussione.

Io non entrerò a parlare nè di quanto premettesi dal Camerano sulle difficoltà nella determinazione di alcune specie del genere *Lacerta*, nè sulle ragioni alle quali egli crede attribuire le difficoltà stesse, nè sulle teorie da lui adottate nella classificazione degli individui, o delle varie forme, o razze che presenta una data specie.

Il mio compito è assai più breve, dovendomi limitare a quanto solo riguarda la *Podarcis tiliguerta*, che l'autore vorrebbe nuovamente ristabilita come specie distinta, e della quale ci dà pure la figura al n.º 4, tavola II, del suo lavoro.

Ma anche in proposito mi è facile cosa il disbrigarmi. Ed accettata anzitutto la conferma fattaci dal Camerano sulla pienissima corrispondenza della *tiliguerta* del De Filippi alla mia *campestris* (1), non mi resta infatti a dire se non che essere la *tiliguerta* del Camerano affatto identica

(1) Alla *campestris* ritiene il Camerano doversi molto probabilmente riferire anche la *tiliguerta* dell'agro pavese. Il dottore Eugenio Bettoni che scrisse due lettere *Sulla Tiliguerta di Cetti e sugli istinti degli animali* (Atti della Società italiana di scienze naturali, Vol. XI, fasc. III. Milano, 1869), si dichiara caldo sostenitore del De Filippi quanto alla distinzione delle due specie *tiliguerta* e *muralis*, della prima delle quali aveva appunto raccolti numerosi individui nell'agro pavese. E dopo essersi trattenuto a discutere, secondo le moderne teorie, in quale specie riconosca la *Tiliguerta* i suoi antichi progenitori; e se siasi la *muralis* modificata a dar luogo alla *Tiliguerta*, ovvero abbia questa dato origine alla *muralis*, il Bettoni opina più probabile che individui della *muralis* abbiano modificato il loro istinto facendosi campestri e, perpetuandolo per la via della generazione, abbiano anche dovuto assumere il carattere del colorito simile a quello della *L. viridis*. Conchiude poi col dichiarare trovarsi per lui « dimostrato che la *Tiliguerta* non è una » varietà, ma piuttosto una specie, una razza che si è fissata a dar » luogo ad una forma costante, almeno nell'attuale ordine cosmico. »

alla mia var. *lineata*, e quindi già giudicata e ritenuta per sola varietà di colorazione della *muralis*. Della quale identità ho poi avuto benanco in questi giorni la fortuna di potermi sempre più convincere coll' esame di alcuni fra gli esemplari stessi di Sardegna illustrati dal Camerano, e per di cui gentilissima prestazione mi furono ceduti dal prof. Lessona.

Io voglio sperare che l' egregio signor Camerano, al quale professo tanta stima e tanta obbligazione, vorrà credere senz' altro alla dispiacenza che io provo nel dovermi manifestare così contrario alla sua opinione intorno alla ormai troppo famosa *tiliguerta*.

Ma i caratteri differenziali ch' egli pone a base della separazione specifica dalla *muralis*, sono talmente incostanti e sfuggevoli, talvolta appena individuali, tal altra mancanti, o incertissimi, o non concomitanti, che non possono per alcun conto aversi a base di una buona classificazione. Nè di quanto asserisco può egli dubitare averne io raccolto la prova coll' esame stabilito sopra i molti miei esemplari della lucertola sarda posti a confronto con moltissimi della *muralis*, e sue varietà, provenienti da località non poche e ben diverse.

Comprendo bene che il signor Camerano potrebbe richiamarmi a riflettere su quanto, in appoggio sempre della sua opinione, egli premette intorno alle specie, alle razze, agli individui, ed al modo di considerare le differenze che questi presentano.

Se non che in tal caso, oltre al dovermi dichiarare non in tutto d' accordo coi principii da lui seguiti, vorrei anche chiedere se ai moderni dettati sulla classificazione degli animali non potesse ancora meglio convenire il vecchio sistema delle varietà, opportunamente e rigorosamente distinte, anzichè quello di elevare al grado di specie persino le modificazioni locali di forma e di colorito.

Capisco che alla fin fine è, più che altro, una questione di parola. Ma per me, che sul vero significato e sui caratteri della *specie* avrei qualche altra idea, sembrò sempre, come sembrerebbe tuttavia, preferibile appunto alla indefinita moltiplicazione delle specie una bene intesa ed esatta distribuzione ed aggruppamento degl'individui in altrettante varietà.

Che se dovesse valere invece una contraria opinione sarebbe allora giuocoforza lo staccare altresì dalla *Podarcis muralis*, e con ragioni ben forse maggiori che non per la *tiliguerta*, molte altre forme, o razze, o modificazioni che dir si vogliano, e le quali vedonsi pur sempre mantenute dagli autori per varietà di una medesima specie.

Tanto io direi, a modo di esempio, per la stessa mia *campestris* la quale anche se vuolsi per quanto ne scrissero il De Filippi ed il Bettoni, non può certamente confondersi colla *muralis*. E quando dovessero poi bastare, come si vorrebbe oggidi, anche i soli caratteri tratti dal colore per elevare al grado di specie le stesse modificazioni locali, io non so davvero perchè si tardi più oltre a ricevere come altrettante specie distinte dalla *muralis* molte sue varietà locali costanti di colorazione, a principiare da quella siciliana figurata dal Bonaparte, dalla dalmatina *olivacea* del Fitzinger, dalla *nigriventris* della Romagna, ecc. ecc., per finire colle altre bellissime varietà fatteci recentemente conoscere dal signor de Bedriaga (1). Nè a tale sminuzzamento della vecchia specie *muralis* mancherebbero di prestarsi benanco le altre varietà locali, per colorito assai vaghe, per disegno e disposizione di macchie elegantissime, che il prof. Enrico Giglioli raccolse dall'agosto all'ottobre dell'anno decorso in Corsica e nelle isole dell'Arcipelago Toscano, e delle quali egli volle inviarmi amichevolmente diversi esemplari per la mia collezione.

(1) *Herpetologische Studien*, 1878.

Ma qui m'accorgo di essere uscito, e fors'anco di troppo, dal limitato campo che solo mi era proposto di battere, ed al quale riducendomi quindi tosto mi sembra, dopo tutto quanto ho detto, di poter venire alle seguenti conclusioni, cui mirava appunto sin da principio il mio discorso:

- 1.° La *tiliguerta* del Cetti altro non è indubbiamente che una varietà locale di colorazione della comunissima lucertola dei muri (*Podarcis muralis*).
- 2.° La *tiliguerta* del De Filippi osservatasi nella valle del Po, ben lungi dal corrispondere alla pretesa specie del Cetti, è invece positivamente identica alla varietà *campestris de Betta* della *Podarcis muralis*.
- 3.° La *tiliguerta* del Camerano (1) è affatto identica alla *lineata de Betta* o *Genèi Cara*, ed è quindi a considerarsi per distinta varietà di colorazione, e nulla più, della *muralis*.

E con queste conclusioni io chiuderò anche il presente discorso, ben soddisfatto se le mie parole avessero la buona sorte di metter fine per sempre alla discussione sopra argomento che io giudicherei affatto esaurito, e sul quale, in ogni modo, non sarò io mai chi tornerà altra volta a trattare.

(1) Il Museo di Torino, secondo quanto scrive il Camerano, possiede esemplari di questa *tiliguerta* provenienti dalla Sardegna, dalla Sicilia e dai contorni di Tunisi. Io non la teneva nella mia collezione che proveniente dalla Sardegna (Targioni-Tozzetti, Cara e Giglioli), ma oggidi la possiedo pure in esemplari della Corsica, colà raccolti dal prof. Giglioli, e nei quali la colorazione può dirsi identica a quella degli individui sardi. È poi interessante a notarsi, che due fra i diversi esemplari avuti dallo stesso Giglioli appartengono indubbiamente alla var. *campestris*, la quale viene per tal modo a figurare anche fra le lucertole di quell'isola.